

Solo due voti contrari alla nuova legge. Verde: i contrasti ingessano il Parlamento

La Sembranza di «giusto processo» Ma il numero uno del Csm attacca i politici

Francesco Grignetti

ROMA

Non c'è tregua sul fronte giustizia. Ieri il mondo della politica sembrava aver trovato un'inedita concordia: al Senato, tra gli applausi degli avvocati e la soddisfazione più contenuta dell'Associazione nazionale magistrati, è stata votata a stragrande maggioranza (appena due i voti contrari) la legge di modifica costituzionale per introdurre in Costituzione i principi del giusto processo. Ma intanto scoppia una grana al Consiglio superiore della magistratura: i vicepresidenti Giovanni Verde nell'annunciare alcune sedute straordinarie (almeno una alla presenza di Ciampi) dove dibattere di possibili modifiche al processo penale e civile, e per poi addirittura proporre all'Assemblea le proprie deliberazioni, ha invitato a tutti i consiglieri una pungente lettera contro il Parlamento. La politica scrive - appare come ingessata dalle troppe forze che, contrapponendosi, finiscono con l'eliderla a vicenda. I risultati, quasi tutti i partiti, all'unisono, prendono posizione contro di lui.

Ma nella lettera del vicepresidente del Csm ci sono anche parole critiche per il ministro Oliviero Diliberto, che giusto ieri sera è stato ricevuto cor-

IL GIUSTO PROCESSO

Terzietà del giudice

Affinché il giudice chiamato a decidere il merito di una causa possa essere completamente libero da pregiudizi, questi non deve aver avuto alcuna parte nelle fasi precedenti

Parità tra accusa e difesa

Avvocati, difensori e Pubblici ministeri devono essere posti in condizioni di esercitare ad «armi pari» il loro mandato prima e durante il processo

Contraddittorio effettivo tra le parti

Tutte le prove devono essere sottoposte all'esame incrociato di accusa e difesa e dunque al loro controllo: la regola del contraddittorio è indelgibile

Immediatezza del processo

Nella formazione delle prove accusa e difesa dovranno poter esaminare, contestualmente alla loro presentazione, testimoni, documenti, indizi materiali

Ragionevole durata del processo

L'averimento di questo principio nella Costituzione italiana comporterà che leggi ordinarie fissino termini più rapidi di svolgimento dei processi

Obbligo di deporre

Nessuno può essere considerato colpevole se chi lo accusa si sottrae volontariamente all'interrogatorio dell'imputato o del suo difensore

dialmente al Quirinale da Carlo Azeglio Ciampi. Il quale, guarda caso, è anche presidente del Consiglio superiore della magistratura. E da sempre batte sulla necessità di riforme.

La lettera di Giovanni Verde ha invece toni negativi: «Preferisco ricordare il rischio di essere accusato di invidia interpartitica, piuttosto che leggere che il ministro della Giustizia ha chie-

sto a un procuratore della Repubblica, e non a noi, informazioni e suggerimenti sul da fare nella grave situazione attuale».

Si riferisce a una intervista del procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, dove rivelava di suggerimenti chiesti dal Guardasigilli, il ministro della Giustizia, tanto da rispondere con comunicato: «Non so a quale episodio faccia riferimento quando parla di un procuratore cui mi sarei rivolto per avere consigli, dati che mi avvalgo continuamente dell'aiuto di magistrati».

«Il Csm è l'organo di autogoverno della magistratura su cui non posso intervenire, ma non dimentichiamo che le leggi le fa il Parlamento», Giovanni Verde, però, non voleva litigare e cerca di chiudere l'incidente: «Nessuna intenzione di criticare il ministro. Mi sono limitato a evidenziare come il voto di proposte da parte del Csm da lato rischia di indebolire la posizione marginale, dall'altro finisce con il determinare l'esigenza che altri organi dello Stato, tra cui in via d'esempio il ministro della Giustizia, chiedano collaborazione ad altri».

L'iniziativa del Csm è dunque inedita. E' evidente l'aspirazione dei rappresentanti della magistratura a entrare nel grande gioco delle riforme.

Sono già stati indicati sei consiglieri, in rappresentanza delle varie correnti della magistratura, come relatori per i vari spinosi problemi al centro del dibattito politico e giornalistico: processo penale, processo civile, problemi dell'ordinamento, esecuzione della pena. Il presidente della Repubblica ha garantito la sua presenza. «Sono pronto a partecipare anche io», commenta Diliberto.

«E già nei giorni scorsi avevo sentito telefonicamente il vicepresidente Verde che mi aveva anticipato l'intenzione di dedicare alcune riunioni alle riforme della giustizia».

All'orizzonte, però, si segna-

la l'istituzione dei politici per questa iniziativa concepita tutta all'interno della magistratura.

Pietro Garofalo, che si è perplesso per il giudizio troncato sulla politica, Carlo Leonardi, Ds, è anche lui, riconosce legittimità all'iniziativa del Csm, ma si fida dimo-

strano che la politica non è ferma».

«E' una forma di critica al governo», commenta Alfredo Mantovano, Ais.

Getta acqua sul fuoco il consigliere Nello Rossi, Md: «Noi pensiamo che da parte del Csm ci sia un contributo specifico senza invasi di colpa. Il Csm, conoscendo i meccanismi interni della magistratura, ha un angolo visuale tutto suo».

capo della Direzione che si occupa degli affari economici e finanziari, uno dei veri padri dell'idea, che ha fatto sapere «il voler lasciare la Commissione nel cuore del 2000. Fino a ieri il posto che sarebbe stato occupato di sicuro da un italiano».

lando il principio delle quote nazionali, la Commissione potrebbe adesso scegliere un candidato a presidente, lasciando così un solo trionfista nell'organigramma dei superdirigenti: quello di Isabella Ventura che guida il controllo finanziario e la cui poltrona appare comunque traballante. L'esercizio degli scarichi - e a Bruxelles sono pochi - sostiene comunque che alla fine, ragionieristicamente, saranno comunque grandi.

Pensi a fare la parte del leone, e soprattutto - affermano irritati i francesi e gli spagnoli - quella Gran Bretagna da cui i prodi sono così affascinati. I sudditi di Sua Maestà, tra l'altro, hanno fatto fazzia di cariche anche nella pubblica amministrazione. I commissari appena organizzati: su 120 posti 17 sono andati a britannici, e in ben otto casi si tratta di incarichi di primo piano.

Ma perché? Non certo per convincere i cittadini della sostanziale impaccibilità di quelle forze. A nessuno vie-

PERSONE

Arcobaleno di bugie

Lieta Tornabuoni

Ma chi glielo avrà fatto fare? Alle prime notizie e prove filmate dei furti operati dai contenitori di cibo, vestiti, medicine e altro della Missione Arcobaleno in Albania, il ministro dell'Interno è scattato come punta da una zanzara-tigre a pro-



clamare che la Missione Arcobaleno era nobile, perfetta e lodevole, che mai nulla di men che corretto era avvenuto nell'ambito della Missione Arcobaleno, che le persone addette alla Missione Arcobaleno erano senza macchia, eroiche e generose dal prima all'ultima, che guai a chi si azzardasse a infangare la Missione Arcobaleno, che la Missione Arcobaleno meritava nei confronti dell'Italia e delle sventurate popolazioni soccorse dagli italiani. Il sottosegretario ha fatto anche di più: ha garan-

tiato che i filmati dei furti erano falsi, frutto di un complotto anti-Arcobaleno, tutte balle, tutte finzioni bugie.

Adesso cose simili non le dicono più, si capisce. Ma perché le hanno dette? Non che sia una novità. Anzi, in una accensione diversa, capita regolarmente che ogni volta in cui uomini delle istituzioni risultano delinquenti, i governanti si precipitano a lodare le istituzioni stesse, come se qualcuno avesse con le istituzioni? Se si scopre che certi poliziotti della Questura bolognese avevano organizzato una banda di assassini e ladri, ecco di corsa i governanti esaltare la polizia di Stato, lodarla, parlarne acriticamente e lode. Se qualche carabinieri risulta al servizio della mafia, ecco i governanti schierarsi a favore dell'Arma dei carabinieri, difenderla, ricordarle i grandi meriti patriottici e la storia gloriosa. Se si viene a sapere che qualcuno nella Guardia di Finanza si faceva pagare per non eseguire accertamenti fiscali, ecco i governanti intonare inni a Giovanni Gialle, esprimere ammirazione per il loro zelo fedele, sommergerle di complimenti.

Ma perché? Non certo per convincere i cittadini della sostanziale impaccibilità di quelle forze. A nessuno vie-

ne in mente di condannare polizia, carabinieri o finanzieri soltanto perché alcuni di loro sono criminali: la faccenda dell'unico mala marcia la sappiamo tutti (anche se il numero di mele marce può lasciare sconcertati). Allora?

Da parte dei governanti, comportamenti del genere possono spiegarsi in due modi. Primo, una gran coda di paglia, giustificata magari da informazioni molto più abbondanti di quelle emerse alla conoscenza collettiva. Secondo, una necessità di autogiustificazione quando quelle istituzioni dipendono direttamente da loro, oppure ne hanno bisogno di guadagnare: la riconoscenza (magari elettorale, in futuro) di quelle forze istituzionali, oppure il senso di dover difendere i propri uomini (anche se con una goffaggine che invece li offende), oppure l'urgenza di intervenire nel timore di possibili reazioni rischiose. Certo, finisce per diventare ridicolo il fatto che polizia, carabinieri, finanzieri o sorveglianti addetti alla Missione Arcobaleno vengano esaltati dai governanti sempre nel momento in cui alcuni di loro commettono omissioni o reati: mica suona tanto bene.

Secondo, una necessità di autogiustificazione quando quelle istituzioni dipendono direttamente da loro, oppure ne hanno bisogno di guadagnare: la riconoscenza (magari elettorale, in futuro) di quelle forze istituzionali, oppure il senso di dover difendere i propri uomini (anche se con una goffaggine che invece li offende), oppure l'urgenza di intervenire nel timore di possibili reazioni rischiose.

Certo, finisce per diventare ridicolo il fatto che polizia, carabinieri, finanzieri o sorveglianti addetti alla Missione Arcobaleno vengano esaltati dai governanti sempre nel momento in cui alcuni di loro commettono omissioni o reati: mica suona tanto bene.

RADICALI

Martedì scorso una manifestazione radicale con musica e per la raccolta di firme per il referendum ha ridotto il centro di Roma a una poltiglia inestricabile di automobili, ha provocato un orribile ingorgo del traffico che ha fatto stare male tutti, automobilisti, pedoni, motociclisti, motorinisti, mezzi pubblici o loro passeggeri eccetera. Agli inizi, i radicali manifestavano sfilando sui marciapiedi: «Per educazione», diceva Pannella, per non dar fastidio né provocare inconvenienti a nessuno. Il tempo passa.

Terremoto nei ministeri comunitari. Nuove regole per i direttori generali: non saranno più «lottizzati» per nazioni

Brueelles, arriva la «moralizzazione Prodi» I commissari Ue si impegnano a non utilizzare le esenzioni fiscali

Francesco Manacorda

Corrispondente da BRUXELLES

E' un terremoto che scuote i palazzi del potere comunitario. La nomina dei direttori generali, i potentissimi burocrati che guidano i diversi ministeri della Commissione europea, da ieri è sottoposta a nuove regole. Non intenzioni di Romano Prodi sarà il colpo di grazia all'«euromacchia», quelle regole non scritte che da 40 anni legano particolari posti a una determinata nazionalità e che stabiliscono come il potere, a tutti i livelli, vada diviso tra i quindici. E' un grande passo sui sentieri verso un minor peso della nazionalità ed un maggior senso della coesione europea» commenta Prodi. Allo stesso tempo, sempre sull'onda della moralizzazione imperante a Bruxelles, i vigenti Commissari si impegnano a non utilizzare le esenzioni fiscali che sono su alcolici, tabacco, benzina e perfino per l'acquisto di un'auto ogni anno dopo aver chiuso i «duty free» per tutti gli europei sarebbe stato quantitativo di cattivo gusto. «Elasta con le bandiere nazionali sui posti chiave», proclama Neil

Kinnock, vicepresidente della Commissione incaricato della riforma dei direttori generali, tutti funzionari di grado A1 che guadagnano tra i 22 e i 27 milioni di lire lordi al mese, saranno reclutati, dice Kinnock, «in base al merito e all'esperienza» e alla nazionalità non più il criterio determinante per una nuova assunzione in un posto specifico. Ma questo non vuol dire che un manipolo di danesi o greci bravisimi potrà controllare l'amministrazione di Bruxelles: «La Commissione», spiega ancora Kinnock, «si impegnerà a mantenere un equilibrio geografico che è necessario e logico in questa amministrazione comunitaria multinazionale». Ancora, tutti gli alti funzionari, i grandi A1, ma anche gli A2, avranno un incarico posto a intervallare regioni e ragionate, bisognerà evitare di avere un Commissario della stessa nazionalità del suo direttore generale, e ci vorranno più donne ai piani alti della Commissione. Per applicare subito queste regole, cinque posti di direttore generale oggi vacanti verranno messi a concorso tra candidati esterni ed interni all'amministrazione comunitaria.



Romano Prodi presidente della Commissione Europea

Le novità nelle nomine si fanno sentire subito, con alcune decisioni annunciate ieri. Luca il suo posto, ed è l'esempio più eclatante: il francese Guy Legras, da 15 anni direttore generale dell'Agricoltura. Da quella posizione, che la Francia ha rivendicato - e regolarmente ottenuto - dalla nascita della Comunità europea, si amministra oggi un budget di 80 mila miliardi di lire, la metà di tutto il bilancio comunitario. Ora Parigi munito, da Legras compie un atterraggio notturno: dal 1° novembre sarà direttore generale delle Relazioni esterne, sotto il Commissario britannico Chris Patten, e da lì potrà dire la sua nei rapporti commerciali con gli Usa. Nei cambiamenti annunciati sparisce anche un'altra figura scabrosa: l'italiano Giovanni Lavasso, da dieci anni a

la testa di tutto il bilancio comunitario. Ora Parigi munito, da Legras compie un atterraggio notturno: dal 1° novembre sarà direttore generale delle Relazioni esterne, sotto il Commissario britannico Chris Patten, e da lì potrà dire la sua nei rapporti commerciali con gli Usa. Nei cambiamenti annunciati sparisce anche un'altra figura scabrosa: l'italiano Giovanni Lavasso, da dieci anni a

Tre candidati alla segreteria: Castagnetti, Franceschini e Zecchino. Ci sarà ballottaggio?

Ppi, congresso per il dopo-Marini Da oggi riunita a Rimini l'assemblea straordinaria

ROMA

Non è esattamente un congresso, è un'assemblea congressuale straordinaria quella che inizierà domattina a Rimini e che eleggerà il nuovo segretario del Ppi. Il suo assetto di partenza è quello dei tre candidati: Pierluigi Castagnetti, Dario Franceschini e Ottaviano Zecchino. Uno sarà il quarto segretario del Partito popolare, con il compito assai difficile di risolvere una formazione che alle ultime Europee è scesa al 4,2% dei consensi, ma che può ancora contare su 93 parlamentari, il presidente del Senato, 5 ministri e una nutrita pattuglia di amministratori locali.

Nei pronostici della vigilia, Castagnetti si presenta in pole position. Lui preferisce negare ripetendo che «nessuno è in grado di sapere come si comporteranno i delegati». In effetti, rompendo la tradizionale liturgia congressuale della Dc, è quasi impossibile dise-

gnare una precisa geografia dei tre schieramenti. Tant'è che non si esclude il ricorso al primo turno: i primi due arrivati al primo scrutinio, tuttavia, le alleanze sembrano definite. Castagnetti si basa sul sostegno «critico di Massimo Marini», ha ora il sostegno dell'ex ministro della Difesa l'accordo con Franco Marini. E se i voti di quest'ultimo saranno determinanti, con ogni probabilità Marini diventerà il presidente del partito. In caso contrario Castagnetti intende lanciare il nome di un grande vecchio (Scalfaro?) attualmente esterno al partito. Franceschini punta tutto sui giovani, sull'appoggio dei due ministri, Sergio Mattarella e Rosa Russo Iervolino, e respinge l'idea di un'intesa in extremis con Zecchino definendolo «innanzitutto uno scambio fatti prima del congresso». Il ministro dell'Università, attraverso i buoni auspici di De Mita, si affida al consenso di parte Ds, e non è poco se si considera che la

Campania con 200 delegati fin tre schieramenti. Tant'è che non si esprime di più.

La tre giorni riminese ospiterà anche gli interventi di Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Lamberto Dini, Clemente Mastella. E, forse, anche Francesco Zecchino che, ieri, sempre dalla città del litorale adriatico, ha annunciato: «Se mi chiederanno di parlare consiglieri loro di «darsi assetti tali da poter prendere un'iniziativa politica che vada verso un centro riformatore che è cosa ben diversa dalle proposte che «formulano Veltroni e Parisi mentre vanno a dormire o quando si svegliano, cioè quando hanno le idee un po' confuse. Ad assistere alle assise, ci saranno sicuramente anche tutti gli altri leader di partito: in loro sono Silvio Berlusconi e Gianfranco Pini. La speranza è di qualcuno, infine, che arrivi Oscar Luigi Scalfaro. Invitato ufficialmente, non ha ancora fatto sapere se si sarà. [cla, t.l.]

Il Capo dello Stato a Helsinki insiste sull'allargamento a Est

«Giustizia, terzo pilastro europeo» Ciampi: l'Italia non deve perdere l'occasione

Aldo Casullo

Invitato a HELSINKI

La chiave della competitività dell'Unione Europea sta negli investimenti - resi più facili dall'appartenenza al grande mercato finanziario. In un incontro informale con i giornalisti, al termine della sua seconda e ultima giornata finlandese, il presidente della Repubblica ci ha alcuni dati: «Ieri sera, a cena con il presidente Anttari, ricordavamo come Helsinki inve-

sta il tre per cento del reddito nazionale della ricchezza. E con i due terzi del totale vengono dalle imprese private. Riacquistare la competitività dipende anche da questo fattore. A ognuno il suo compito: quello degli imprenditori di investire e quello della pubblica amministrazione di creare le condizioni per la formazione dei lavoratori».

Una giustizia più efficiente, meno tempi lunghi delle cause civili, un sistema di recupero dei crediti meno incerto possono incidere sulla salute del sistema. «Dall'Europa può venire stimolo e aiuto per affrontare la questione giustizia», sostiene il capo dello Stato, che è tornato sull'argomento già toccato nei colloqui con Anttari e col premier Paavo Lipponen: «Al prossimo Consiglio europeo di Tampere avrà il compito di rafforzare il terzo pilastro dell'Unione, quello della giustizia. Mi auguro che ci vuole entrare in piena con questo processo, e sappia trarne profitto per la sua situazione interna».

Il presidente della Repubblica

Ciampi

ieri a Helsinki



Ma al centro del viaggio europeo di Ciampi, che proseguirà a Madrid e a Londra, c'è l'allargamento a Est e l'avvio del processo costituente in seno all'Unione. Di fronte all'estensione finlandese nel fissare dati, il presidente della Repubblica propone di assicurare, se non un omaggio, un omaggio alla Pace e ai comunisti, anzi, alle nuove democrazie, come Ciampi preferisce chiamarle. «Occorre dire che ci vuole entrare nell'Ue la sicurezza morale che questo accadrà», insiste il capo dello Stato, ipotizzando parame-

tri condizioni da rispettare. «Per i Paesi dell'Est non è ancora possibile attestarsi al resto del continente? Che almeno da loro sentisse gettare un'ancora. Mi pare che questa metafora marinara, adatta alla geografia e all'atmosfera finlandese, renda bene l'idea: l'ancora non è un attracco fisso, può urtare il fondale, la barca può ancora spostarsi; ma è comunque un punto di riferimento. Senza un punto di riferimento, è il pernacchio dell'incertezza, è il pernacchio dell'incertezza di andare alla deriva».